

# Liguria geografia



Anno XVII°, Numero 4

Direttore editoriale Giuseppe Garibaldi

Aprile 2015

## Gli "atti" del Convegno di Sanremo

Dopo aver sistemato e quanto più possibile uniformato - in poco più di un mese - i testi degli interventi alle sessioni didattiche, che sono già da dicembre 2014 sul nostro sito in forma di e-book, sono ormai quasi pronti gli "atti" a stampa del Convegno stesso, ritardati di qualche mese soprattutto per la scarsa disponibilità di tempo dei tecnici della tipografia, ma anche per la complessità di alcuni contributi, la cui impaginazione - tra immagini e note in alcuni casi di inusitata lunghezza - è stata oltremodo laboriosa.

Il testo comprende, dopo una breve introduzione, la cronaca dei lavori congressuali (coll'intervento di apertura del Presidente nazionale, la dichiarazione dell'ex ministro Carrozza dopo il conferimento del premio Vallussi, un riassunto della conferenza del prof. Podestà sulla sismicità ligure e un breve testo per ricordare la carriera accademica di Remo Terranova), quindi le relazioni del venerdì 26 (dei professori Federici, Rocca, Bartaletti, Lo Basso, Garibaldi, Brandolini), a cui segue il testo delle descrizioni degli itinerari delle escursioni, quindi - in una breve sezione dedicata alle sessioni didattiche - gli interventi dei coordinatori. Dopo l'elenco degli iscritti al Convegno, è stata riportata da ultimo il testo vincitore del "Premio prof. Terranova" riservato ai docenti, premio che viene riproposto quest'anno, come è scritto a pag. 3 di questo giornale.

Pensiamo che il volume, di oltre 250 pagine, sarà pronto per i primi di maggio e chiederemo l'elenco dei partecipanti al Convegno di Milano per sapere quanti saranno tra loro i soci che hanno partecipato lo scorso anno al nostro Convegno e inviare là il numero corrispondente di copie. Per chi non sarà a Milano sorge il problema di come far arrivare a ogni singolo socio la copia spettante: cosa un po' noiosa (la farà la solita persona?) anche se non eccessivamente costosa. Vedremo di trovare una soluzione.

## TRAGEDIA IN TUNISIA (MA NIENTE DI NUOVO SE SI PENSA ALLA SIRIA E ALL'IRAQ)

### VISITA AL MUSEO



Si può anche sorridere, guardando la vignetta (pubblicata sul quotidiano di Algeri "Liberté" del 19 marzo), che è stata disegnata da Ali Dilem. Paragonare i terroristi di Tunisi - che pare si rifacciano al sedicente "Stato islamico" - a delle scimmie pare anche troppo onorifico di fronte al loro comportamento, che si può capire solo cercando di immedesimarsi nel loro fanatismo. Colpire l'unico paese musulmano "laico", che dopo la dittatura di Ben Ali ha creato una struttura democratica e, dopo un breve governo del partito islamico "Ennahda", ha capito che non era quella la strada per vivere in una democrazia compiuta, appariva fin troppo ovvio. Lo spazio lasciato - forse un po' ingenuamente - ai vari gruppi di fanatici (salafiti e altri) dal precedente governo di Rashid Ghannouchi ha portato ora a conseguenze tragiche. E ciò non solo per la morte di una ventina di persone, ma soprattutto per l'offesa fatta a un popolo fiero ma mite, che dal 2011 cerca di costruire uno stato moderno aperto all'incontro di tutte le culture, in ciò aiutato anche dall'importante presenza di tanti turisti europei. E proprio le risorse turistiche, che consentono alla bilancia dei pagamenti tunisina di essere vicina al pareggio, sono ora a forte rischio: e anche questo appare voluto da chi si fa portatore di un fanatismo cieco e distruttore, come è apparso nei recenti attacchi a colpi di mazza e di kalashnikov contro le opere d'arte delle antiche civiltà mesopotamiche. E l'attacco proprio al Bardo, il

più importante museo romano del Nord-Africa, appare un vero e proprio sfregio.

Ora tutti si rendono conto del pericolo, anche gli stessi deputati islamisti, ma non è facile trovare una soluzione, dopo che tanti giovani si sono fatti incantare dal "califfato" di Al Baghdadi e sono andati a combattere in Siria e Iraq e ora in parte ritornano con gli animi sempre più infiammati, carichi di armi e di propositi belluini contro tutto ciò che si oppone alla sharia.

Molti errori sono stati commessi dall'Occidente, dal tempo dell'invasione dell'Iraq per eliminare le (inesistenti) armi di distruzione di massa di cui farneticavano i due "statisti" Bush e Blair. Invece di trovare un accordo mondiale contro queste forme di estremismo, insieme alle altre potenze del pianeta, gli Statunitensi - sicuri di possedere il primato in fatto di democrazia - fanno i difficili coi paesi maga-

Un'ampia e proficua discussione sull'utilità della geografia (e sulla sua scarsa presenza nella scuola) si è sviluppata in occasione della presentazione a Genova - il 27 febbraio scorso - del libro "*Mucche allo stato ebraico*" di Riccardo Canesi.

All'interno (pagine 4-5), la sintesi degli interventi di Santo Grammatico, Graziella Galliano, Ferruccio Sansa e Stefano Salvetti, rielaborata dal consocio Alessandro Bonzano, può costituire un'utile occasione di meditazione.

ri un po' meno democratici di loro, impedendo di fatto una coalizione che - su alcune questioni fondamentali - possa far sentire la sua voce univoca. Anche i loro rapporti con gli Arabi si basano soprattutto

(Segue a pag. 2)

# AIIG LIGURIA - VITA DELL' ASSOCIAZIONE

## GLI APPUNTAMENTI DI APRILE

### GENOVA

In questo mese non sono previsti incontri.

### IMPERIA

- **venerdì 17, ore 17,30**, presso il Centro "Carpe diem" del Comune, via Argine Destro 311, il prof. **Alessandro Carasale** (vicepresidente AIIG-Imperia) terrà una conferenza con immagini sul tema "*Evoluzione del paesaggio culturale di Bordighera e della zona intemelica*".

Sarà l'ultimo appuntamento dell'inverno-primavera.

### LA SPEZIA - MASSA CARRARA

In questo mese non sono previsti incontri.

### SAVONA

In questo mese non sono previsti incontri.

## ESCURSIONI & VIAGGI

L'escursione programmata per il 17 aprile (da Sanremo e Imperia a Finalborgo, Verezzi e Loano) è stata annullata per il numero minimo di adesioni. Si vedrà se riproporla nel prossimo autunno. Non essendo state fatte proposte particolari da parte dei soci imperiesi, il Direttivo locale non ritiene di fare proposte per il mese di maggio.

## I NOSTRI CONCORSI

I docenti in servizio ricordino il concorso a loro dedicato (vedere a destra, pag. 3) e si ricordino anche di invitare i loro alunni - se studenti di scuola media superiore delle due province di frontiera - a partecipare al concorso di geografia bandito dal prof. Sarraméa di concerto con AIIG-Liguria.

Non perdetevi l'occasione !

(segue da pag. 1)

to sull'interesse (anche se il petrolio del vicino Oriente ora interessa meno, con l'estrazione dagli scisti bituminosi), ma i rapporti degli USA con l'Arabia Saudita e il Qatar tengono in troppo poco conto l'estremismo dei loro governi, che appoggiano l'islamizzazione dei paesi musulmani poveri, facendovi nascere torme di fanatici.

Proprio nei paesi poveri il contrasto con la ricchezza (in parte solo apparente) dell'Occidente appare insopportabile, e fa aumentare la rabbia di una frangia della popolazione: giovani e giovanissimi, che sono stati catechizzati e mostrano di esser capaci di uccidere con estrema facilità, come gli esempi degli ultimi mesi ci hanno fatto vedere.

Spetta alle popolazioni di religione islamica di vedere tutto l'orrore di tali

comportamenti e saper isolare queste forme di estremismo, ma all'interno degli stati musulmani l'assenza del concetto di "stato di diritto", con una legislazione che non viene da Dio ma che si è organizzata nel tempo mediante un vero "contratto sociale" tra i cittadini, crea grandi difficoltà ad aprirsi alla modernità. La mancanza anche di un'autorità religiosa superiore (analoga alla figura del papa cattolico) rende complesso l'accordo tra i tanti iman, che predicano il più delle volte la pace ma non di rado si fanno fautori di una riscossa musulmana contro i "crociati" (come spesso vengono chiamati gli occidentali, magari neanche credenti).

Proprio in Tunisia, già 4 anni fa, l'anziano ma combattivo storico e islamologo Mohamed Talbi (Tunisi, 1921), nel contesto dei vivi dibattiti sul posto dell'Islam nella società post-Ben Ali, proponeva l'abolizione della sharia, che egli considera non come un'emanazione di Dio ma come un'esegesi di certi pensatori dell'Islam, che complica la vita dei musulmani, concludendo: «L'Islam è - ai miei occhi - atti di culto e un comportamento, e non una politica o uno Stato». A suo parere è anche errata la condanna a morte (!) per chi abbandona l'Islam, in quanto l'apostasia fa parte di un diritto della persona, libera di cambiare religione, come pure idee politiche, se lo ritiene. Ma pochi sono colo-

ro che in una società musulmana osano sostenere tesi del genere, quando i singoli fedeli credono che il Corano sia stato dettato direttamente da Dio a Maometto, e non ammettono che se ne discuta il testo, opera evidente di più mani se si pensa alla lunga tradizione

della Sunna, che costituisce la seconda più importante fonte della normativa islamica.

Resta il fatto che una società sempre più laica e acculturata, come è in buona parte quella tunisina, non possa non pensare con paura all'atteggiamento dei distruttori della memoria di un Paese, pronti magari a demolire a picconate un'opera d'arte come il bel mosaico conservato al Bardo, qui riprodotto, solo perché precedente all'occupazione arabo-islamica.

E, dall'altra parte, non si può negare che la furia

iconoclasta (che un tempo fu anche dei cristiani, come ben sappiamo) - pur limitata a un numero percentualmente modesto di persone - è pur sempre in grado di fare danni, soprattutto col rendere insicura la vita delle persone, nelle città e anche in ambienti isolati (come era avvenuto in Algeria negli anni 90 del Novecento). I due Paesi arabi prima citati, proprio per l'enorme disponibilità di denaro di cui dispongono, finanziano i movimenti che in qualche modo si richiamano al salafismo e al wahabismo (che è poi l'ideologia dei regnanti sauditi), movimenti molto legati ad alcuni aspetti tradizionali, soprattutto il secondo. L'Arabia saudita, monarchia assoluta senza una costituzione, dalla fine della seconda guerra mondiale ha uno stretto rapporto con gli USA in politica estera, ma è estremamente rigida in politica interna, dove obblighi come la separazione dei sessi e una serie di vincoli per la vita delle donne (divieto di guidare un'auto e di uscire da sole) appaiono incredibili qui in Occidente, dove si ignorano pure le prediche anticristiane degli iman sauditi.

E' dunque assai complesso il quadro della situazione tra i paesi islamici, molto differenziati tra loro: la Tunisia, in particolare, è quello che - in questa transizione ad una piena vita democratica - ha purtroppo più da temere, proprio perché si è spinta più avanti degli altri.

**Giuseppe Garibaldi**



## Consoci, ci state pensando ai nostri concorsi geografici ?

*Siamo ormai quasi ad aprile e questa lettera potrebbe essere un utile "memento" ai Colleghi in servizio nelle province di Imperia e Cuneo perché insistano coi propri allievi per farli partecipare al **Concorso a premi di Geografia** (finanziato dal prof. Sarraméa), la cui scadenza è al 31 luglio.*

*Il bando è pubblicato a pag. 2 del Notiziario di febbraio o reperibile anche sul sito [www.aiig.altervista.org](http://www.aiig.altervista.org)*

*I Colleghi di tutta la Sezione (da Ventimiglia a Massa) ricordino pure che c'è un concorso riservato a loro, il **"Premio Remo Terranova"**, i cui termini di scadenza sono fissati al 15 settembre. Anche per questo si può trovare il bando sia sul Notiziario di gennaio (pag. 8) sia sul nostro sito.*

**Ci auguriamo che le nostre proposte non cadano nel vuoto!**

Alla Redazione di "Liguria Geografia",

vorrei scrivere a tutti i consoci liguri una "lettera aperta", che è più che altro una riflessione.

Sono stato commissario e segretario della Commissione incaricata di giudicare i lavori concorrenti ai premi Prof. Terranova, Ing. Zoppi e Prof. Sarraméa. Sappiamo tutti di cosa si tratta e non mi dilungo.

Sono stati presentati complessivamente solo tre lavori: uno per il premio Terranova e due per quello Zoppi; nessuno per quello Sarraméa.

La divulgazione di questi premi era stata fatta con larghissimo anticipo tramite Liguria Geografia e gli Uffici

scolastici regionali. Anche alcuni quotidiani e siti web ne avevano parlato, compreso quello dell'Associazione nazionale Dirigenti e alte professionalità nelle scuole.

Come mai i concorrenti sono stati così pochi?

L'argomento "Geografia" fa ancora così tanta paura per cui è meglio girare alla larga? Qualcuno crede o, ancor peggio, fa credere che la Geografia sia ancora quella "delle capitali o dei fiumi più lunghi"?

Anche se per pochi anni, sono stato insegnante e quindi so quanti sono gli argomenti geografici strettamente connessi ai temi proposti dai concorsi che a scuola, con un pizzico di fantasia, si sarebbero potuti sviluppare senza "sforare" dai programmi e/o dagli indirizzi scolastici.

Vogliamo solo accennare a ecologia, scienze della terra, gestione dell'ambiente e territorio, biologia, topografia, letteratura, etnologia, storia, e chi più ne ha più ne metta (compresa la cronaca e l'attualità) ?

Ho l'impressione che la notizia non sia stata adeguatamente valutata nelle scuole e che l'opportunità offerta con tanta generosità da tre veri mecenati, non sia stata sufficientemente prospettata ai ragazzi e proprio dagli addetti ai lavori. Anche noi semplici appassionati forse non ne abbiamo parlato abbastanza in famiglia o con gli amici.

Riflettiamoci tutti un po' sopra, affinché le *occasioni* non diventino **occasioni perdute**.

Cari saluti.

**Roberto Pavan** (AIIG Imperia-Sanremo)

## Il 2015, un anno interessante per i fenomeni astronomici

Quando riceverete (o leggerete on-line) questo numero del giornale il grande fenomeno sarà passato da qualche giorno. Il 20 marzo vi è infatti stata l'unica eclissi di sole prevista quest'anno in Italia: un'eclissi non totale come nell'estremo Nord dell'Europa, ma con una copertura del disco solare da parte del nostro satellite naturale che da un minimo del 41% a Reggio Calabria è arrivata al 67% circa ad Aosta, dunque sufficiente per dare al fenomeno la giusta spettacolarità.

Naturalmente, poiché le condizioni meteo migliori erano quelle del Levante, il fenomeno è stato osservato con particolare facilità alla Spezia e a Massa, mentre qualche problema si è avuto in alcune località del Ponente anche per la foschia. L'eclisse, della durata di circa due ore, è culminata intorno alle 10.30. Poiché l'allineamento preciso Terra-Luna-Sole dura ben poco, anche nel caso di eclisse totale il tempo di oscuramento è di pochi minuti; resta il fatto che, se non ci si sposta fuori d'Italia, un'eclisse totale qui da noi non è prevista per molto tempo.

Nel corso dell'anno 2015 dovrebbero essere visibili 2 comete (dopo quella di gennaio, di cui non si è neppure parlato, che è passata a circa 70 milioni di km dalla Terra), ma per evitare delusioni - come verificatosi parecchi anni fa - sarà meglio non dare ulteriori indicazioni. Vale invece la pena di ricordare fin d'ora che il 28 settembre vi sarà un'eclisse totale di Luna, visibile anche in Italia. L'inizio del fenomeno è previsto per le 0<sup>h</sup> 11<sup>m</sup> 47<sup>s</sup> del Tempo Universale (secondo l'ora italiana vigente a quella data, due ore dopo).

Questi fenomeni, che in passato venivano insegnati anche dai docenti di geografia (almeno nei Nautici), oggi sono spie-

gati dagli insegnanti di Scienze della Terra, materia che sa perché negata ai docenti della classe A039.

Le eclissi, diversamente da fenomeni astronomici più complessi, possono costituire un buon inizio per lo studio e la conoscenza della realtà celeste, ma anche della stessa Terra, di cui le eclissi costituiscono la dimostrazione dell'irregolarità dei movimenti. Infatti, se la rivoluzione della Luna intorno alla Terra avvenisse sullo stesso piano su cui la Terra orbita intorno al Sole (piano detto "dell'eclittica"), le eclissi sarebbero frequentissime (ogni mese una di Sole, al novilunio, e una di Luna, al plenilunio). Invece, poiché i due piani sono diversi (mediamente formano un angolo di 5° 8'), sia quelle di Sole sia quelle di Luna sono più rare, di solito 3 e 2 all'anno, rispettivamente. La vicinanza della Terra e della Luna tra loro, rispetto all'enorme distanza del Sole, provoca come conseguenza che le eclissi di Luna (dovute all'occultamento del nostro satellite da parte della Terra) durino parecchio tempo e si possano osservare da un intero emisfero terrestre, quelle di Sole (dovute all'occultamento di una porzione della Terra da parte della relativamente piccola Luna) durano molto meno e sono osservabili solo da una piccola "striscia" della superficie terrestre.

In Italia, la più ricordata eclissi di Sole è stata quella del 15 febbraio 1961, che fu totale (con oltre due minuti di completo oscuramento della luce solare), allora osservata di persona da chi c'era (niente da fare per chi ha meno di una sessantina d'anni) sia direttamente (fu una bellissima giornata) sia alla tv (con collegamenti Eurovisione da diverse località lungo la striscia oscurata dal Portogallo all'Ucraina). (G.G.)

# UNA BELLA CHIACCHIERATA SULLA GEOGRAFIA

## per la presentazione a Genova del libro di Riccardo Canesi

Qualcosa certo fa sorridere, qualcosa lascia perplessi e deve far riflettere, ma oltre un certo limite è lecito schierarsi, nel segno della denuncia per una evidente e progressiva incultura sulla disciplina che amiamo, manifestata anche dagli ambienti istituzionali, in un momento storico in cui la Geografia dovrebbe essere percepita come più che mai essenziale per capire l'agire dell'uomo sul territorio.

Inizia così, in un clima cordiale e piacevole, l'incontro sulla presentazione del libro di Riccardo Canesi a Genova, a Palazzo Verde nel Quartiere del Molo, bellissima sede di iniziative a sfondo ambientale, nata nel 2011 dalla collaborazione degli Enti locali con altri soggetti. Un gruppo di colleghi e amici che si riuniscono per parlare della situazione in cui versa oggi la Geografia nelle scuole e nella vita di tutti.

Sarà solo un caso emblematico, ma in questo stesso istante il Governo si appresta a un seminario propiziatorio della durata di un'ora (*dalle 14.00 alle 15.00 di oggi 27/2/2015 n.d.a.*) sulla cosiddetta "Buona Scuola", in seno a un turbinoso pomeriggio voluto dal nostro Presidente del Consiglio con gli esponenti eletti (o nominati) del partito di maggioranza, dove si parlerà anche di riforma della RAI, di ambiente, di riforma del fisco e di molto altro ancora, secondo un approccio forse non pienamente rispettoso dei tempi e delle opinioni di tutti, ed anzi forzando i tempi dello stesso Parlamento, deliberando su materie così complesse e delicate con un uso spesso disinvolto della decretazione d'urgenza. E la prima domanda che ci si pone è proprio questa: davvero tutti i soggetti saranno coinvolti in questo processo di condivisione e decisione, con il tempo fisiologico per farlo e nel rispetto delle competenze in gioco?

Certamente oggi l'AIIG non rinuncia al suo ruolo presentando questo libro, e gli infortuni geografici denunciati da Riccardo Canesi sono forse l'effetto collaterale e la manifestazione di un problema più ampio e non nuovo, percepito in altri ambiti (si pensi alla moda o alla finanza), nei quali il lessico utilizzato desta perplessità o disorientamento. Siamo colpevolmente abituati ad alimentarci di neologismi anglofili (ma non solo) spesso aberranti, che non rendono giustizia alla stessa lingua inglese, per etichettare i concetti all'interno di contenitori più o meno suggestivi ma con impatti forti sulla vita delle persone, in nome di una Globalizzazione mal gestita e con la pretesa di veicolare informazioni in modo sbrigativo o surrettizio.

**Santo Grammatico**, padrone di casa e Presidente di Legambiente, dà il benvenuto ai presenti spiegando che Palazzo Verde (nato come "Museo della Rumenta") è appunto uno spazio creato anche e soprattutto nell'interesse della Scuola, per mettere al centro l'educazione ambientale e i progetti collegati alla gestione del territorio o alle iniziative di agricoltura sostenibile. Parafrasando i problemi denunciati dal libro di Canesi, cita "*Google Earth*" per dire come oggi il web ci offra una visione immediata e semplificata del territorio, senza peraltro renderci consapevoli delle criticità messe in gioco da un modello di sviluppo, anche didattico, disattento allo stesso. E' il supporto di un buon libro, in questo caso, a rappresentare la versione 2.0 dell'analisi che serve fare, e non una sofisticata applicazione che rende facilmente fruibili ma non abbastanza critici i fattori e le variabili.

La prof.ssa **Graziella Galliano** commenta le pagine di Canesi rilevando l'efficacia di uno stile che prende spunto da errori "creativi", basati sull'assonanza lessicale o su associazioni di idee non sempre sbagliate. Nella stessa Università si assiste a situazioni in parte riconducibili, con approcci anche cronologicamente errati. Inoltre - dice Galliano - il messaggio del libro e la sensibilizzazione ai temi ecologici è in forte evidenza, allorché le

istituzioni stesse iniziano a darvi importanza, salvo non procedere ad una adeguata strutturazione dell'offerta formativa ambientale e soprattutto a non identificare con chiarezza i soggetti che dovranno proporla nelle scuole. Niente è più vero di quanto interdisciplinare si presenti la materia, dovendosi correlare i problemi emersi con l'approccio antropico e con le dinamiche evolutive, ma con troppa leggerezza si dimentica che la Geografia è essa stessa interdisciplinare, per sua natura declinazione dinamica dei rapporti fra Uomo e Territorio, a partire dalla descrizione di quest'ultimo, e nella sua corretta funzione può e deve utilmente occuparsi di veicolare le forme di sapere che qui occorrono.

C'è qui, da parte di tutti noi, la frustrazione per i tagli subiti dalla disciplina ad opera dal "riordino Gelmini" e le preoccupazioni, non ultime, sul nostro destino professionale di docenti, che con passione e dedizione crediamo nell'aggiornamento didattico e ci dedichiamo alla formazione dei giovani. Da parte della politica non arrivano oggi segnali incoraggianti e la necessaria attenzione alle competenze, ma è sperabile che un iter parlamentare più attento (è di questi giorni la notizia di un disegno di legge in luogo dell'annunciato decreto) possa almeno in parte apportare correttivi.

Il problema di fondo è come la Scuola - dice **Stefano Salvetti** (presidente regionale Adiconsum) introducendo l'intervento dello stesso Canesi - non formi di fatto i futuri cittadini e la loro coscienza, demandando al mercato la veicolazione di messaggi o addirittura i principi stessi della formazione. Una scuola che deve invece riappropriarsi del suo ruolo primario e influenzare di conseguenza la politica e la cultura.

**Riccardo Canesi**, presentandoci la sua passata esperienza in seno al dicastero Ronchi, e guardando alle attuali iniziative della "Buona Scuola", ricorda che nel 2000, proprio a Genova, 2.700 insegnanti stettero gratuitamente a confrontarsi per quattro giorni sui problemi ambientali, e in quell'occasione forse "qualche seme era stato gettato". Nel merito dei problemi, l'Autore sostiene che "un docente di educazione ambientale deve oggi essere certamente trasversale rispetto a quasi tutte le altre materie", cosa non facile a livello didattico, ma "la disciplina che può occuparsi di questo esiste già e si chiama Geografia"; togliendo spazio a questa non può che prodursi una frattura tra intenzioni e realtà.

Ma altre riflessioni possono proporsi: "come possono qualità e competitività, così essenziali per il cittadino globale, prescindere dalla Geografia? Come altrimenti acquisire coscienza dell'attività umana, legata al territorio in modo critico, dinamico e multiforme? Una adeguata formazione geografica potrebbe contribuire a riequilibrare il sensazionalismo della stampa, dando informazioni corrette e favorendo con proprietà il dibattito su problemi gravi e attuali, come le migrazioni e le sistemazioni geopolitiche nel mondo islamico".

Non manca, Canesi, di ricordare che la prof.ssa Carrozza - ministro dell'Istruzione nel Governo Letta, intervenuta al nostro ultimo Convegno a Sanremo e intrattenutasi sui temi con alcuni di noi - avesse per quanto in suo potere operato nel senso di riequilibrare i precedenti tagli alle risorse e in special modo alla Geografia stessa, seguendo un approccio dialettico e costruttivo. Nello scenario attuale italiano, dove l'ascensore sociale risulta bloccato, con un tasso di abbandono scolastico prossimo al 30% e con i dati OCSE che fotografano l'Italia 29<sup>a</sup> su 34 Paesi come percentuale di investimento del PIL in Scuola e Università (4,8% contro il 6,1% della media OCSE), l'approccio sembra disattendere le sfide in gioco. Non va meglio nell'edilizia scolastica, dove la commistione degli istituti continua a perpetuare una guerra fra poveri, con rischi di incolumità a danno degli utenti.

Neppure mancano, in riferimento ai problemi e ai temi oggetto

del libro, i commenti in agrodolce. Già nel 1968 Robert Kennedy ricordava come in realtà il PIL misurasse in effetti “le cose per cui non vale la pena vivere”, come ad esempio il fatturato prodotto dai sinistri automobilistici, quasi dovessimo usare questo indice per decidere quanto rendere sicure le nostre scuole. Più di recente anche Fabrizio De André denunciava le “psicosi di massa”, ed è oggi singolare il caso di una bambina italiana che dopo un viaggio in Uganda sia stata isolata per sospetto contagio dal virus dell’E-bola, nonostante l’Uganda disti dalla zona dell’epidemia (Sierra Leone e Liberia) forse più di quanto Sierra Leone e Liberia distano dall’Italia, mentre certamente diversa è la direzione. Dobbiamo essere consapevoli di quanto la nostra vita può essere oggi influenzata da pregiudizi, frutto di ignoranza spesso anche geografica. Ben vengano allora i “Giochi della Geografia”, felice iniziativa dell’Autore in collaborazione con gli Istituti delle province della Spezia e di Massa Carrara, un’idea che potrebbe replicarsi in altre realtà scolastiche italiane.

L’intervento di **Ferruccio Sansa** - giornalista de “Il Fatto Quotidiano” - ci riporta forse a una dimensione più umanistica, ma non per questo meno densa di significati pratici, alludendo alle risorse negate dalle scelte politiche alla Geografia.

La Geografia - dice Sansa - ci aiuta a capire chi siamo, spiegandoci come e dove viviamo, in quale modo si è trasformato l’ambiente da cui proveniamo e suggerendoci verso quali luoghi orientare le scelte del futuro. Un serio apprendimento geografico dovrebbe essere un obbligo per ogni futuro cittadino e ancora di più per ogni futuro uomo politico. Conoscendo meglio lo spazio geografico avremmo migliori distribuzioni dei servizi, migliori politiche demografiche e più corrette gestioni del rischio e del riassetto idrogeologico, di certo svilupperemmo passioni sociali virtuose per le attività legate al territorio, ricordando che anche lo studio del clima influenza il nostro operare e aiuta a capire come l’arte e la letteratura stesse siano espressioni del rapporto col territorio in cui ci troviamo a vivere.

Ma scelte politiche consapevoli poggiano su uno studio serio dei fatti geografici e antropici, non bastando le migliori tecnologie (GPS, GIS ...) se non adeguatamente supportate. La stessa presenza del Geografo nelle commissioni amministrative, come avviene nei Paesi del Nord Europa, darebbe un segno tangibile di consapevolezza in rapporto ai problemi.

Ancora la prof.ssa Galliano ricorda come i politici non abbiano cultura geografica e/o ambientale, ben oltre rispetto ai *lapsus* in cui oggi gli esponenti governativi regolarmente incorrono.

La sfida per l’ambiente - prosegue - è stata persa nel 2000 allorché Al Gore, nel mondo politico statunitense un’eccezione che conferma la regola, perse le elezioni contro George W. Bush. I requisiti politici, come le istanze culturali e le risorse economiche, erano a disposizione ma certo è mancato il coraggio. Forse al posto della guerra contro Saddam Hussein avremmo avuto un appoggio diverso al Protocollo di Kyoto da parte degli USA.

Uguale destino è stato riservato al progetto di inviare satelliti sull’asse Terra-Sole per studiare l’effetto serra, congelato da Bush nel 2001 insieme a un *budget* di 100 milioni di dollari. Scrive Patrizia Craverò su “*Il Sole 24ore*” del 8/2/2015 nel suo articolo “E’ risorto Triana, satellite di Gore”: “un nuovo satellite valuterà il bilancio energetico della Terra, misurando quanto della luce proveniente dal Sole viene riflessa e quanto viene intrappolata contribuendo all’effetto serra”. Oggi questo progetto viene riconsiderato e in effetti rifinanziato ma lo stesso Barack Obama, indebolito da un Congresso a maggioranza repubblicana e più in generale da una cultura liberista che nega l’effetto serra, appare latitante.

In anni di inflazione di informazione, e forse proprio per questo, si tende a notare il particolare per il suo semplice effetto mediatico, non considerando la sua reale importanza, perdendo di vista la sintesi e il significato dei concetti e delle competenze di base. E’ questo che succede oggi anche alla Geografia, percepita al massimo come un substrato della cultura attuale, ma trascurandosi nei

fatti la sua funzione. Per le esigenze di un mercato selvaggio l’*overdose* di informazioni deve stare in primo piano, salvo essere cestinata quando troppo invadente nella vita di noi tutti, ma questo solo è importante e funzionale al nostro modello di sviluppo, molto meno importante è dove siamo, da dove veniamo, dove e quando andremo e con quali risorse, perché l’essenza della Globalizzazione è “tutto, qui e ora”. La spazzatura costa poco (a parte gestire correttamente il riciclo) e se riesco a venderla il mio conto economico migliorerà ... in parole povere, molta quantità e meno qualità. La qualità costa. Purtroppo anche la cultura sta seguendo questa deriva e non viene ricollocata nel comparto istituzionale che dovrebbe competerle, sottratta alle logiche del puro mercato.

Tornando alla Geografia, chi molto ha viaggiato o letto di esplorazioni e di alpinismo, chi si è formato avvertendo l’armonia dello spazio in cui inserirsi, non può rinunciare alla bellezza e alla precisione del dato geografico, il tributo dello studioso alla disciplina senza il quale, peraltro, non potremmo che dispensare informazioni e attestati al pari di un diplomificio. Ma questo riguarda appunto il geografo e il livello scientifico, non lo studente di oggi o l’individuo consapevole di domani. Il turismo ambientale non richiede gli occhi e la competenza del naturalista, può bastare una sensibilità educata e partecipe, da cui trarre spunti per modelli di sviluppo sostenibili e servizi accettabili per i cittadini, fra cui il diritto alla cultura resta uno dei fondamentali.

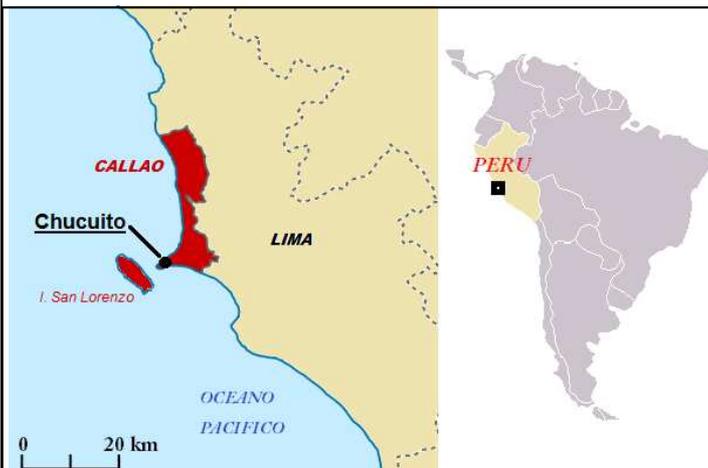
L’educazione al dato quantitativo, alle proporzioni, all’analisi spaziale dei fenomeni per capire la finitezza e quindi il valore delle risorse, resta uno dei compiti più importanti svolti dalla Geografia, portando con sé l’interesse e il rispetto per il paesaggio. Allo scopo didattico è utile l’educazione al termine di confronto, per acquisire coscienza degli aspetti dimensionali. Chi scrive si è deliziato per anni, in età scolare, con le raccolte di figurine a sfondo geografico in cui, nelle rassegne continentali dei tratti morfologici, non mancava mai un termine di confronto (la Sicilia per le isole o il Po nella rassegna dei fiumi) per meglio rendere un fenomeno o per stimolare un’associazione di idee come fonte e metodo di apprendimento. Oltre a rendere più ordinato e sistematico il sapere, il confronto assume oggi importanza ancora maggiore nel mondo globalizzato.

Un altro aspetto primario è legato all’interpretazione della carta geografica, dove accanto alla simbologia occorre il riferimento alla scala dimensionale. Come il Diritto richiede una puntuale consultazione del Codice per essere assimilato, così la Geografia ha bisogno del supporto costante della carta per essere interiorizzata e vissuta, dando evidenza fisica al dato e stimolando il senso dello spazio e dell’orientamento. Il confronto di più carte storiche è imprescindibile per capire e interpretare le vicende geopolitiche, la fissazione di nuovi confini e il posizionamento delle infrastrutture, per dare conto dei fenomeni migratori o dei nazionalismi negati. Tra gli strumenti in uso al docente non dovrebbe mai mancare un apparato cartografico rigoroso, corredato di carte etno-linguistiche e religiose per illustrare i fatti antropici. Nel momento didattico, la riproduzione accurata dei fenomeni sulla carta muta da parte degli studenti aiuta la fissazione di nozioni e concetti, agisce sulla memoria fotografica e prepara alle analisi spaziali più complesse, siano esse a sfondo antropico, economico o ambientale, in ogni caso strategiche per evincere la realtà e acquisire maggiori consapevolezze.

I bambini iniziati alla Geografia viaggiano con la mente sulla carta e sviluppano apertura mentale, senso dell’orientamento, entusiasmo per il diverso, amore per l’ambiente e predisposizione ad incontrare gli altri. Come ne “Le città invisibili” di Calvino, tutto quello che mancherà alla conoscenza potrà essere compensato dalla fantasia. Gli adulti di domani non potranno realizzare pienamente tutto questo se non saranno stati educati anche in questa disciplina, così appunto trasversale e polivalente da ricordare, tra le sue stesse finalità educative, il formarsi di una vera coscienza antropogeografica.

## Chucuito, in cerca dei Peruviano - genovesi del Callao

di Alan Gazzano



*Benché Chucuito non abbia avuto la rinomanza internazionale di altre mete della diaspora italiana, il recente sviluppo del turismo, diventato nell'ultimo decennio un settore fondamentale dell'economia peruviana, obbliga a osservare i contrasti che caratterizzano attualmente il suo patrimonio culturale.*

Il forte traffico metropolitano mi dà il benvenuto con fischi e strombazzate di clacson, mentre schivo lavori in corso e strade bloccate. So però che c'è qualcosa di nascosto, ammutolito dal chiasso, e sono qui per trovarlo. Deciso ad approfittare al massimo del mio breve soggiorno, corro a cercare in un angolo del Callao, il porto più importante del Perù. Passo dalla fortezza del Real Felipe e avanzo verso La Punta, una delle spiagge dove vengono da Lima a tuffarsi nelle acque che descrivono "gelide". In linea retta su viale Gamarra appaiono gli edifici della Marina, il piccolo faro e facciate di tutti i colori.

Sono appena arrivato a Chucuito, la zona in cui si insediarono gli immigrati genovesi e siciliani nei primi decenni del Novecento. In questo lembo di terra che il Pacifico bagna a sud e a nord, innalzarono le loro case di legno e si dedicarono soprattutto alla pesca, che fu modernizzata a poco a poco con la loro integrazione nel Paese.

Qui sopravvivono alcune delle loro tradizioni, quali il *muchame* o *mushame*, erede del "musciame" ligure e dei musulmani che portarono in tutto il Mediterraneo quel filetto di pesce essiccato consumato ormai in molte parti della costa peruviana. Oggi è vietato prepararlo col delfino; si usano il tonno, il tonnetto o il polpo, a cui si aggiunge l'avocado. Così le infinite fusioni con cui la gastronomia peruviana conquista il mondo mantengono i legami con Genova e perfino con i Liguri di Sardegna, dov'è ancor oggi una specialità.

Fotografo le abitazioni e le scritte appena affisse. Da pochi anni, Chucuito vive un'epoca di cambiamenti attorno all'industria turistica. Nel recupero del suo ambiente multiculturale, marinaro e balneare, un progetto di sviluppo urbano tenta di dare una nuova vita ai circa dieci isolati, un tempo dismessi e addirittura pericolosi. Per riuscire, sebbene questo significasse separarsi dalla loro personalità più genuina, le facciate di legno sono state dipinte di colori appariscenti, sullo stile della zona di Caminito, nel quartiere bonaerense de La Boca.

Si possono infatti trovare somiglianze fra entrambi, quali l'importante presenza italiana insieme ad altre comunità e l'ambiente portuale alla periferia del centro cittadino. Chucuito non si affaccia su un angiporto fluviale ma sul litorale pacifico; eppure le alluvioni rimangono una minaccia condivisa con La Boca: "Pericolo di tsunami", ci avvertono qui alcune targhe. Ma le sue casette non hanno mai avuto i colori carnevaleschi della stradina

argentina modificata dagli artisti più di mezzo secolo fa, perciò molti *Chucuitanos* si sono opposti al progetto che le ha trasfigurate, trovandosi in una sorta di caricatura, una messa in scena forzata per il visitatore, proprio come appare il suo modello a Buenos Aires. Fatto sta che molti altri hanno collaborato alle opere e sembrano aver scoperto i vantaggi economici e sociali del nuovo Chucuito che, illuminato e più sicuro, si allontana dal degrado e dalla marginalità. Certe famiglie aprono imprese gastronomiche, accolgono l'incipiente turismo, vedono apprezzata la propria zona e godono di nuove opportunità. Alcuni tra i più nostalgici, riconfortati adesso che al quartiere si dà un certo valore, ammettono che "arrivano più turisti", anche se "non è così diffuso" perché "vengono solo quelli che già ne conoscono l'esistenza".

Sul mare, vedo il ricordo della guerra con il Cile (1879-1883), a cui i Liguri, presenti da secoli, parteciparono in difesa della nuova patria, come indica il monumento ai vigili del fuoco italiani fucilati mentre combattevano le fiamme nella bottega di Queirolo, nativo di Cogorno. Visito le spiagge vicine al *Club de Regatas*, saluto un'abitante del posto e approfitto per farle alcune delle domande che mi spingono qui. Si sa qualcosa degli immigrati genovesi? Quanto resta di loro a Chucuito?

Le basta quello per rispondere con la gentilezza che ricorderanno tutti coloro che abbiano visitato questo Paese. Pure indaffarata, non esita a chiedermi di seguirla da un altro abitante del quartiere, uno che "ha memoria" e che deve conoscere quello che mi occorre. Per strada mi racconta che suo padre era arrivato dalla Sicilia e, anche se "gli antichi ormai sono morti" e in questi negozi i loro figli non sono più la maggioranza, molti sono o furono di famiglie italiane. A metà isolato, chiama a una porta, fa uscire il padrone di casa e dice addio dopo che, per caso, ha condotto questo straniero fino alla storia che cercava.

Allora mi riceve il signor Muzio che, al mio saluto, inaspettato e in genovese, risponde invitandomi ad accomodarmi. Riconosco il mare nel suo volto; è un uomo robusto di media statura che, come i suoi antenati, faceva il pescatore. Non è meno sorpreso di me da questo incontro improvviso. Quando gli chiedo in genovese se parla la nostra lingua locale, mi dice che a casa tutti la parlavano, che lui sa dire alcune cose e che ha frequentato la scuola italiana "Santa Margherita" del Callao. Affiorano le sue memorie e vacilla su quale lingua parlarmi. Poi mi indica le foto di famiglia che ha in sala, insieme ai quadri e agli attrezzi che ricordano la navigazione.

Racconta che, originari di Sestri Levante, arrivarono in Perù nel decennio 1910. E scopro allora il valore della sua testimonianza per rintracciare la parlata che ci accomuna in giro al mondo: "*U l'è vegniuu cun sei figgi*" [in genovese, "è venuto con sei figli"]; la frase nasce naturale nel discorso intramezzato di aneddoti in italiano e nello spagnolo che entrambi usiamo quotidianamente come prima lingua. "*U primmu u l'éa vegniuu sulu*" ["il primo era venuto solo"]. E spiega che il nonno era stato in Canada e poi a San Francisco, prima di sbarcare nel Callao per cercare il suo padrino, che era di Riva Trigoso.

Sulla parlata familiare continua dicendo che il padre e la nonna usavano sempre il genovese, anche se i bambini gli rispondevano in spagnolo. "Ma più avanti ho iniziato a parlarlo un po'", dimostra di aver cercato di conservarlo. Prima di andare in pensione è stato uno degli ultimi pescatori della famiglia, ora composta da comandanti di Marina ed altri professionisti. Dice di aver visitato a Genova i luoghi degli antenati, di essere in contatto coi parenti in Liguria e anche in Argentina e di averne uno lì a Chucuito che parla *zeneize*: "*mé cuxin*" ["mio cugino"], di cognome Zolezzi, un altro di chiara presenza nella Riviera di Levante.

Si illumina il suo sguardo e scorgo in lui l'emozione piena di storie da raccontare. Non so come ringraziare chi mi apre le porte di casa senza conoscermi. Ma è lui a dire addio soddisfatto di aver parlato "un po' di *zeneize* e d'italiano, mischiati".

È stato appena uno scambio fuggevole di domande e risposte

\* L'autore è un Argentino di origini liguri, risiede a Buenos Aires ed è il curatore del sito [www.genoves.com.ar](http://www.genoves.com.ar); giovane docente di Conservatorio e traduttore, diffonde la lingua dei Genovesi e la cultura che accomuna l'Italia e il Sud America.

Un video con testimonianze vocali e altre immagini è disponibile dal 30 marzo sul sito <http://www.genoves.com.ar/chucuito.html>

spontanee e concise.

Minuti dopo, i colori e le ombre si dileguano mentre riprendo la mia strada tra i *container* del porto e le opere del nuovo lungomare. Ancora traffico e strombazzate. Ma mi aspettano altri posti ammirevoli, pieni di interessanti fusioni. Il Perù è un'esplosione di buganvillee e, scansando il rumore come a Chucuito, scopro che Lima non è *la Horrible* se si tratta di balconi e palazzi coloniali, superbi musei e falesie fiorite, perfette per guardare il tramonto sul Pacifico.

**Alan Gazzano**



Veduta aerea di Chucuito e de La Punta. La penisola, già chiamata "Punta del Callao" nelle carte settecentesche di Frézier, attualmente fa parte della provincia autonoma del Callao.

A sinistra: L'antico e il nuovo volto di un borgo marinaro sul Pacifico (testimonianze dirette e ulteriori materiali disponibili in linea).

N.B. La grafia usata qui per trascrivere il genovese non è quella in uso da qualche tempo secondo le norme della "Consulta Ligure", ma quella molto più razionale - anche perché di immediata comprensione - che si usa nel Ponente ligure. I Genovesi, che sono passati da una grafia assurda ad una che ancora non è razionale, se ne facciano una ragione. (Nota della Redazione)

## “VIAGGIO IN ITALIA”



**Michel Eyquem de Montaigne (1533-1592)**

*Viaggio in Italia*<sup>1</sup> di Michel Eyquem, apparirà postumo, quando l'abate Prunis lo rinvenne (1774) nella libreria di Montaigne<sup>2</sup>.

L'itinerario prende avvio in territorio francese, prosegue a est, attraversa il Reno passa Germania e Svizzera e arriva in Italia dal Brennero. Viaggiare nel 1580 poteva considerarsi uno sport estremo per eccesso di burocrazie e mancanza di sicurezza: briganti, permessi di viaggio, documentazione del bagaglio, attestati di transito in aree non colpite da peste o colera, e per scomodità degli spostamenti. Montaigne ama viaggiare perché così ha la sensazione di seguire il ritmo naturale delle cose: "se a destra è brutto tempo, prendo a sinistra, se non mi sento di montare a cavallo, mi fermo", è un

"dolcemente andar dietro al moto celeste". Il suo giornale di viaggio, scritto in italiano, inizia a Roma "congedato quello dei miei uomini che disimpegnava questo bel compito". Se ci si aspetta l'esposizione di luoghi e stati d'animo, come nel *Viaggio in Italia* di Goethe, certo si resta delusi. Esso è una scarsa cronaca di usi, costumi, incontri, con qualche rara descrizione di monumenti e centri. Spontaneo, non pianificato, asseconda le curiosità dell'autore. Tenuto conto poi della calcolosa renale da cui era afflitto, si comprende l'interesse per acque termali, e orrendi dettagli di malattie e cure, senza ipocrisie. A contare è lo spirito del viaggio: di Venezia deplora il lezzo delle calli e l'eccessiva affluenza di turisti, di Roma apprezza il cosmopolitismo e non nega la sua soddisfazione nel ricevere la cittadinanza onoraria (il latino non era forse stato la sua prima lingua?). Qui ascolta sermoni e dispute teologiche, "incontra i suoi Seneca e Plutarco" alla Biblioteca Vaticana, assiste a una circoncisione e a un esorcismo, parla con delle prostitute e ha un'udienza da Gregorio XIII, "un bellissimo vecchio di media statura, eretto nel portamento, il viso pieno di maestà, una barba bianca, d'età ben oltre ottant'anni, ma sanissimo e vigoroso", ma che parla dialetto bolognese, a suo parere "il peggiore d'Italia". È emozionato all'idea di camminare sopra le antiche vestigia (all'epoca, dell'arco di Settimio Severo era visibile solo l'attico, del Colosseo, un cumulo di macerie infestato da erbacce, e molte rovine coperte da case e catapecchie).

"Richiamato in patria" per la nomina a sindaco di Bordeaux, torna dopo circa un anno, contento di aver soddisfatto la sua "onesta curiosità". Risalita la costa adriatica, sosta a Ferrara per fare visita al Tasso, già molto malato. Alla domanda: Come vivere? avrebbe risposto: Cercando di scoprire il mondo, gli uomini, le loro usanze e di adeguarsi ad esso con fiducioso abbandono.

**Rosella Marvaldi** (AIIG-Liguria, Imperia-Sanremo)

<sup>1</sup> MICHEL DE MONTAIGNE, *Viaggio in Italia*, "BUR Classici", Milano, Rizzoli, 2014<sup>3</sup>, pp. 544

<sup>2</sup> NICOLA PANICHI, *Montaigne*, Roma, Carocci Editore, 2010, pp. 321



**LIGURIA  
GEOGRAFIA**

*Giornale della Sezione ligure  
dell'Associazione Italiana  
Insegnanti di Geografia*

**Anno XVII°**, n. 4, aprile 2015  
(chiuso il 23 marzo 2015, spedito il 25)

**Direttore responsabile  
Silvano Marco Corradi**  
**Direttore editoriale  
Giuseppe Garibaldi**

Periodico fotocopiato in proprio,  
registrato presso il Tribunale di Imperia  
il f.0.11.2006, n. 660/06 cron., n.3/06 periodici

**Redazione: Sezione regionale AIIG  
Via M. Fossati, 41 - 18017 CIPRESSA (IM)**  
**Fax 0183 999877 E-mail: gaivota.gg@alice.it**  
**Sito Internet: www.aiig.altervista.org**

Codice fiscale 91029590089  
\* \* \*

**Consiglio della Sezione Liguria**  
(per il quadriennio 2015 - 2018)

**Giuseppe Rocca**, presidente  
**Giuseppe Garibaldi**, vice-presidente e tesoriere  
**Davide Costa**, segretario e referente Giovani  
Consiglieri: **Renata Allegrì**,  
**Riccardo Canesi**, **Alessandro Bonzano**,  
**Anna Lia Franzoni**, **Fabrizio Bartaletti**

**Presidente regionale - tel. (0039) 0143 2292**  
**E-mail Segretario regionale  
d.costa.sil@alice.it**  
\* \* \*

**Sedi delle Sezioni provinciali:**

**GENOVA - SAVONA**

**Dipartimento DAFIST dell'Università,  
Via Balbi, 2 - 16126 Genova**  
Presidente **Fabrizio Bartaletti**  
tel. 010 20951439 e-mail: bartfbi@unige.it  
Segretario **Elvio Lavagna**  
tel. 019 851743 e-mail: e.lavagna@alice.it

**Sedi riunioni: a Genova, Dipartimento  
Dafist dell'Università, via Balbi 2  
A Savona, presso Società Savonese  
di Storia Patria, via Pia 14/4**

**IMPERIA - SANREMO**

**Via M. Fossati, 41 - 18017 Cipressa (IM)**  
Presidente **Giuseppe Garibaldi**  
tel. 0183 98389 e-mail: gaivota.gg@alice.it  
Segretario **Bruno Barberis**  
e-mail: brunobarberis@tin.it

**Sede riunioni ad Imperia: Centro "Carpe  
diem" del Comune, via Argine destro 311**

**LA SPEZIA - MASSA e CARRARA**

**Liceo scientifico G. Marconi,  
Via XX Settembre 140 - 54033 Carrara (MS)**  
Presidente **Anna Lia Franzoni**  
tel. 0585 55612 e-mail: franzalia@alice.it  
Segretaria **M. Cristina Cattolico**  
tel. 0585 281816 e-mail: cpaurora@virgilio.it

**Sedi riunioni: Carrara, Liceo Marconi  
La Spezia, Istituto Professionale Einaudi**

\* \* \*

Quota annuale di adesione all'AIIG:

**Soci effettivi € 30, Juniores (studenti) € 15**  
**Familiari € 15 (col notiziario € 20)**  
**Per invii all'estero supplemento di 15 €**  
da consegnare ai segretari provinciali  
o versare sul conto corrente postale n. **20875167**,  
o anche mediante bonifico bancario  
(IBAN: **IT39 2076 0101 4000 0002 0875 167**)  
sul conto intestato a: **AIIG - Sezione Liguria**  
**Abbonamento a LigGeo (per soci esterni): € 15**

*Ogni autore è responsabile di quanto  
afferma nel suo intervento scritto*

© AIIG - Sezione Liguria

**SEGNALAZIONI & RECENSIONI**

(a cura di Elvio Lavagna)

**R. CANESI, *Mucche allo stato ebraico. Sva-  
rioni di un Paese di scarsa cultura geogra-  
fica*, Roma, Orme Tarka, 2014, euro 17,50**

Questo libro del consocio Riccardo Canesi, presentato recentemente a Genova con intervento del giornalista Ferruccio Sansa, non è una semplice raccolta, a volte anche divertente, di svarioni geografici. L'autore, prendendo spunto dalle risposte ingenuo o confuse dei propri allievi (e non solo), cerca la causa probabile dell'errore, dà una ragionata spiegazione sul tema oggetto del quesito (facendo così notare quanto siano vasti gli interessi e le prospettive della geografia), ma soprattutto coglie l'occasione per far riflettere il lettore sulle responsabilità della scarsa cultura geografica che emerge dagli errori e dai pregiudizi da cui questi derivano.

Proprio in questo accostamento tra errore e spiegazione risiede l'originalità del libro, come giustamente osserva nella sua postfazione il presidente nazionale dell'AIIG Gino De Vecchis.

Buona lettura a tutti gli insegnanti di geografia e a tutti coloro che hanno a cuore la formazione di cittadini responsabili nella gestione dell'ambiente e del territorio!

attratti dalla singolarità e variabilità del loro ambiente anche in spazi ristretti. Nei primi anni dell'800 col romanticismo le Alpi sono invece viste come luogo emozionante, con i loro orridi o il sublime delle vette e dei ghiacciai, ma ben presto anche come sfida al coraggio dei primi alpinisti, spesso provenienti dall'Inghilterra, all'avanguardia nella trasformazione economica e socio-culturale del vecchio continente.

Nella seconda metà del secolo si assiste, con la fondazione dei primi club alpini, a una notevole diffusione dell'interesse per gli aspetti naturali e umani dell'ambiente alpino tra una più ampia componente della popolazione dei paesi europei in fase di industrializzazione e crescente urbanizzazione. Si affermano sempre più l'alpinismo e l'escursionismo nelle aree caratterizzate dalle cime più alte e spettacolari (attorno al Monte Bianco, al Cervino nell'Oberland bernese, in Engadina...), la cura delle acque termali, la villeggiatura estiva sulle rive dei laghi prealpini e nelle valli più aperte, ove si apprezzano le manifestazioni del genere di vita e delle specifiche tradizioni delle popolazioni alpine.

Verso la fine del secolo le Alpi, specie in Svizzera, diventano luogo di cura soprattutto delle malattie polmonari e si diffonde la frequentazione anche invernale per praticare sport delle neve e del ghiaccio (come *curling*, sci, pattinaggio).

Le Alpi sono anche una sfida alla tecnica per il superamento dei dislivelli e delle barriere montuose. Si realizzano funivie e funicolari ardite per raggiungere straordinari punti panoramici (come il Righi sul lago di Lucerna) e i primi trafori ferroviari.

L'autore dà ampio spazio ai progetti per collegare il Piemonte alla Savoia (quando questa era ancora inclusa nel regno di Sardegna) e quindi a Parigi e all'Inghilterra. Il traforo del Frejus (già proposto negli anni '40 e preceduto per il superamento del passo del Moncenisio dalla singolare ferrovia Fell a scartamento ridotto abbandonata dopo pochi anni di esercizio), i cui lavori furono molto facilitati dall'impiego della perforatrice pneumatica costruita dall'Ansaldo e già utilizzata per la prima volta per il traforo dei Giovi sulla Genova-Torino, sarà per alcuni decenni, prima di essere superato da quello del Sempione, il più lungo del mondo!

Le esposizioni universali o internazionali tra '800 e '900 avranno le Alpi al centro degli interessi con i loro paesaggi, i villaggi alpini ricostruiti, i progetti di infrastrutture arditissime per raggiungere le vette più alte come il Monte Bianco, il Cervino, la Jungfrau. Grandi alberghi diventeranno a Sankt Moritz, Interlaken, Chamonix, Lucerna l'interfaccia tra le città europee e il mondo alpino. L'A. documenta, anche sulla base di una ricchissima bibliografia e oltre 100 riproduzioni fuori testo di immagini d'epoca, questa vicenda che interessa in tempi successivi prima le Alpi svizzere, il versante savoiardo del Monte Bianco, la Val d'Aosta e poi le altre valli piemontesi e lombarde delle Alpi occidentali. Per alcune, come la Val Gesso o le valli valdesi, è illustrata la particolare trasformazione del territorio a cui contribuisce talora anche l'avvio dello sfruttamento idroelettrico delle acque con conseguenti sviluppi industriali.

Alla conquista alpinistica si affianca anche l'occupazione fisica della montagna da parte dei militari che talvolta porta alla radicale trasformazione dei caratteri morfologici dei siti. E' una trasformazione che appare in contraddizione con quella in parco giochi degli Europei con cui si conclude con il 1914 alla vigilia della prima guerra mondiale l'excursus del nostro autore. Le guerre mondiali saranno una parentesi nell'evoluzione umana delle Alpi in parco divertimento, *playground* degli Europei, ma questa è un'altra storia che il libro non tratta.

L'opera, che non può non interessare i geografi, specie se di tendenza umanistica, si conclude con un capitolo, *L'affaire du Cervin*, che dà ampio spazio alle discussioni del primo '900 attorno a un progetto che oggi appare, data l'attuale sensibilità per i temi ambientali e la tutela del paesaggio, assolutamente improponibile: la prosecuzione della ferrovia elettrica del Gornergrat anche con un traforo in forte pendenza fino al cuore della montagna donde un ascensore avrebbe portato i turisti fino a pochi metri dalla vetta!



**A. DE ROSSI, *La costruzione delle Alpi*, Roma, Donzelli Editore, 2014, pp. 420, euro 38,00**

L'Autore, architetto e docente di progettazione architettonica e urbana al Politecnico di Torino, ha ricostruito, con una accurata ricerca nell'ampissima bibliografia e documentazione iconografica e cartografica, la storia della esplorazione/scoperta e trasformazione non solo fisica delle Alpi ma soprattutto nella loro percezione dalla fine del XVIII° secolo alla prima guerra mondiale, con particolare attenzione alla loro parte occidentale, sia sul versante italiano sia su quello francese e svizzero.

Questa storia "moderna" delle Alpi che copre, come risulta dal sottotitolo *Immagini e scenari del pittoresco alpino (1773-1914)*, un arco di tempo di circa un secolo e mezzo, può essere considerata il prodotto più completo di una serie di studi, avviati negli ultimi due decenni del '900 quando furono pubblicati *L'invention du Mont Blanc* di P. Joutard (Parigi, Gallimard, 1986), *La scoperta delle Alpi* a cura di J. F. Bergien e S. Guzzi, (Electa, Milano, 1991) e altre numerose opere su tale tema.

Essa parte dagli ultimi decenni del '700, precisamente dal 1773, quando fu pubblicata la *Description des Glaciers* di M. T. Bourret, che precede di poco l'opera ben nota di H. B. De Saussure, *Voyages dans les Alpes*, edita a Ginevra nel 1779. In pieno periodo illuministico le Alpi sono oggetto di esplorazione da parte di naturalisti, specie geologi e botanici,